

Renault e GM pensano alle nozze, i mercati dicono no

I big dell'auto confermano le trattative ma il governo francese chiede prudenza

di Marco Ventimiglia / Milano

REAZIONI DIVERSE Una proposta che sembra piacere ai diretti interessati, ma che al contempo solleva grandi perplessità se non vere e proprie paure. Stiamo parlando della possibile alleanza fra General Motors e Renault. L'ipotesi è "deflagrata" lunedì

quando il miliardario Kirk Kerckorian, il cui fondo Tracinda controlla il 9,9% della casa automobilistica americana, ha proposto una partnership con la Renault e la sua alleata giapponese Nissan. E che non si trattasse di un'idea estemporanea lo si è capito dalle reazioni immediate dei due colossi automobilistici. «La Renault ha comunicato il consiglio di amministrazione - è pronta ad avviare i colloqui per un'eventuale alleanza con la General Motors a patto che sia la compagnia americana

ad avanzare la proposta». Quanto a GM, il board si riunirà ufficialmente il giorno 7 per esaminare la proposta. Ma sembra che il fondo Tracinda abbia già sondato l'amministratore delegato di General Motors, Rick Wagoner, prima di avanzare la sua proposta. Quanto alle reazioni, ieri il governo francese ha invitato alla prudenza Renault: «Si tratta di una strategia molto a lungo termine -

Per alcuni analisti la famiglia Ford si potrebbe inserire con una sua offerta alla casa transalpina

ha dichiarato il ministro dell'Industria francese, Francois Loos - bisogna essere assai prudenti. Non dobbiamo iniziare a esultare, bisogna restare in attesa, sono questioni che richiedono molto tempo» ha aggiunto per rafforzare ulteriormente il concetto. Poco convinti anche i mercati finanziari, se è vero che la Borsa di Parigi ha penalizzato i titoli della casa francese arrivata a perdere oltre il 2% sulla scia delle notizie sulla possibile alleanza. In particolare, i mercati temono per le conseguenze di un allargamento dell'alleanza Renault-Nissan (da tempo partner della casa transalpina) al numero 1 mondiale dell'auto che versa in gravi difficoltà industriali e finanziarie.

Ed ancora, vari analisti temono che accettando il compito di risanare GM, come si ricorderà ex alleata di Fiat, l'amministratore delegato di Renault (e anche di Nissan) Carlos Ghosn rischi di trascurare il rilancio della casa francese. Nello scorso mese di febbraio Ghosn, chiamato alla guida di Renault dopo aver risanato a tempi record Nissan, ha annunciato un ambizioso piano per potenziare vendite e redditività del gruppo.



La sede General Motors a Detroit Foto di Paul Sancya/Agf

I numeri delle case automobilistiche

RENAULT	Dati anno 2005	NISSAN
126.584	Dipendenti	182.273
3,4	Utile netto (miliardi di euro)	3,78
2,51	Produzione mondiale (milioni d'unità)	3,51
2,53	Vendite mondiali (milioni d'unità)	3,57
GENERAL MOTORS		
8,3 milioni di euro: la perdita netta		
9,17: milioni d'unità vendute		
327.000: dipendenti		

P&G Infograph / Unità

Il piano prevede il lancio di 26 modelli entro il 2009, di cui 13 interamente nuovi. Per alcuni sarebbe rischioso in un momento come questo, in cui anche Nissan sta perdendo qualche colpo, disperdere le forze della direzione con un'operazione al di là dell'Atlantico. E per i sindacalisti CGT della Renault sarebbe inoltre preoccupante l'emergenza «di un simile mostro in termini di concentrazione di capitale, di potere, di influenza

sull'avvenire dell'industria automobilistica mondiale». Come se non bastasse, si profila all'orizzonte il classico terzo incomodo. È infatti possibile che la Ford possa emergere come un possibile concorrente di Gm per l'alleanza con Renault. Già nel 2002 la Ford aveva fatto delle avance nei confronti della Renault e molti esperti la considerano un partner più giusto per Renault e Nissan rispetto a General Motors.

Candy, la Cina è più vicina

Il gruppo italiano rileva il controllo di Jinling per 31 milioni di euro

/ Milano

BRIANZOLI Candy acquisisce il gruppo Jinling e sbarca nel mercato cinese delle lavabiancheria. Lo ha annunciato la società italiana. Con questa operazione

Candy, uno dei maggiori protagonisti italiani dell'industria del "bianco", rileva il 75% di Jinling Electrical: l'intera quota posseduta da Metro-Global, pari al 50% del capitale sociale, e il 25% da Jinling group, che mantiene il restante 25%. Il gruppo brianzolo compra anche la proprietà del marchio e i diritti di distribuzione al di fuori della Repubblica popolare cinese.

L'investimento finanziario per l'acquisizione è di 31 milioni di euro, ai quali si aggiungeranno investimenti per circa 10 milioni l'anno «inizialmente per adattare la produzione allo stampo europeo - spiega il presidente di Candy, Aldo Fumagalli - successivamente per migliorare gli impianti che serviranno per produrre elet-

Aldo Fumagalli: entriamo in un mercato con un enorme potenziale di crescita

trodomestici destinati alla Cina». Candy ha inoltre l'opzione di acquistare la parte restante del capitale sociale, esercitando la clausola di put call nel 2008. Candy è così pronta a offrire lavabiancheria in Cina dopo l'ingresso, nel 2005, in Russia: «Il primo -sottolinea la società- è il più grande mercato del mondo e il secondo è destinato a diventare presto il maggiore in Europa».

Una scelta, quella verso il Far East «dettata dalla voglia di accrescere le nostre competenze e le nostre conoscenze -spiega il presidente-, all'interno di un mercato in forte crescita e che, secondo le nostre previsioni, non si fermerà a breve».

Un gruppo, quello cinese, «con un fatturato di 63 milioni di dollari, a cui siamo accumulati -dice Silvano Fumagalli, ad di Candy- dalla filosofia di porre l'uomo al centro e di farne un fondamentale elemento aziendale». Secondo il gruppo italiano con l'acquisizione di Jinling («la produzione di elettrodomestici del gruppo Candy sale a circa 7 milioni di unità»). Per quanto riguarda il comparto delle lavabiancheria per la società italiana, il 27,7% delle vendite in volume è nel Far East. Continua intanto la crescita di Candy anche nel primo semestre del 2006.

«Le vendite -dice il presidente Fumagalli- sono cresciute del 7% in termini di unità e del 2% a valore, in questo settore siamo un po' indietro rispetto al dato del nostro piano. La Cina -conclude- ci aiuterà».

Sciopero a Marghera: difendiamo l'industria

I lavoratori bloccano il traffico. Attesa e preoccupazione per il «referendum chimico»

di Giuseppe Caruso

CHIMICA Diecimila famiglie appese all'esito di un referendum. Diecimila lavoratori che scendono in piazza

per dire no alla chiusura dello stabilimento di Portomarghera. Questo è stato il motivo dello sciopero generale da parte dei lavoratori del polo chimico di Marghera, che per tutta la mattina di ieri hanno ostacolato il traffico nella terraferma veneziana con manifestazioni e volantaggi. A risentirne è stata ovviamente la viabilità, letteralmente impazzita

in buona parte della provincia. La manifestazione di protesta è iniziata a partire dalle sei del mattino, per otto ore, ed ha letteralmente messo in ginocchio il traffico. A singhiozzo è stato bloccato il ponte della Libertà, che collega la zona di Piazzale Roma a Venezia con la terraferma. Lunghe code di automobili hanno intasato le principali arterie stradali, costringendo la polizia locale a deviare il traffico. Impossibile accedere agli stabilimenti che sono stati lungamente presidiati dai lavoratori, pronti a far sentire in qualsiasi modo il loro grido di preo-

cupazione. A mettere in allarme gli operai è stato il referendum postale indetto dal Comune che ha spedito a casa di tutti i veneziani una busta con all'interno una scheda per votare sulla permanenza del ciclo del "cloro-soda" a Venezia. Le buste, con la croce tracciata sul «Sì» o sul «No», dovranno pervenire entro sabato: poi inizierà lo spoglio. Secondo gli operai le aziende del Petrochimico potrebbero decidere di sfruttare l'esito del referendum per lasciare Marghera e trasferire le produzioni altrove, mettendo in pericolo numerosi posti di lavoro. Per questo motivo i chimici protestano contro le stesse aziende, per-

ché vogliono garanzie per i posti di lavoro, per le diecimila famiglie la cui sussistenza è basata sulla produzione del petrolchimico. I sindacati hanno avanzato la richiesta di poter incontrare a breve il governo. Il segretario veneziano della Filcem Franco Baldan, invocando la concertazione fra tutte le parti interessate alla chimica di Marghera, cioè aziende, sindacati ed enti locali, ha chiesto esplicitamente «un segno da parte del nostro governo». Secondo fonti sindacali, la convocazione potrebbe arrivare già per la prossima settimana. Mentre proprio oggi a Roma è in programma nel pomeriggio un primo incontro

informale del ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, con i rappresentanti di Comune e Provincia di Venezia, Regione ed Eni. Per i sindacati, che oltre alle aziende contestano anche il sondaggio fra i cittadini sulla chimica pericolosa avviato dal Comune tramite posta, è necessario invece consolidare e completare l'Accordo di programma sulla chimica firmato per Marghera nel 1998. Quindi proseguire con le bonifiche delle aree già dismesse dalle industrie e a quel punto avviare i nuovi insediamenti industriali, per aziende della cantieristica e dell'aeronavale.

Amianto, parte subito l'iter per la nuova legge

Il ddl presentato da Ds e Rifondazione a tutela dei lavoratori sarà il primo argomento della commissione Lavoro del Senato

di Nedo Caneti / Roma

La commissione Lavoro del Senato avvierà da subito, primo atto legislativo della nuova legislatura, l'esame del ddl, presentato dall'Unione (primi firmatari, Felice Casson, ds; Milzidea Caprili e Gigi Malabarba, Prc) che prevede nuove misure a tutela dei lavoratori esposti all'amianto. Una legge, in materia, è già in vigore dal 1992, ma -segnala Casson- è stata attuata «in modo estremamente parziale ed insufficiente». La riforma che viene ora proposta, si prefigge alcuni obiettivi molto concreti, come la mappatura delle aree contaminate; una capillare bonifica del territorio; strumenti adeguati di prevenzione e sorveglianza sanitaria, anche per gli ex esposti; l'istituzione di un Fondo per le vittime, presso l'Inail; un Fondo per il risanamento degli edifici pubblici (per quelli privati sono previste agevolazioni tributarie); benefici previdenziali per i lavoratori a ri-

schio. «L'amianto -commenta l'esponente diessino- continua ad essere un killer silenzioso e sottovalutato, che insidia la salute di centinaia di migliaia di lavoratori, anche a distanza di anni e decenni dall'esposizione». Da qui la necessità di norme di legge cogente, per la prevenzione e la tutela dei lavoratori interessati. «Personalmente -insiste l'ex procuratore di Venezia- credo sia necessario porre l'accento sull'importanza di un monitoraggio sanitario anche per quanti sono stati a contatto con l'amianto, in passato, perché le gravissime patologie asbesto-correlate che colpiscono questi lavoratori, hanno un periodo di latenza che può durare 15-20 anni». Malabarba ha ricordato che, nella passata legislatura, il governo Berlusconi tolse i benefici previdenziali a chi li aveva acquisiti proprio sulla base della legge del 1992. «Con la nostra proposta -ha aggiunto- vo-

gliamo ripristinare la possibilità della pensione anticipata per i colpiti dall'amianto, o, per lo meno, concedere la facoltà di scegliere tra il contributo economico e la pensione anticipata». Con la proposta ora all'attenzione di Palazzo Madama si chiede pure di riaprire i termini per la pensione anticipata, per tutti coloro che ne hanno diritto ma che, pur avendo la possibilità di beneficiare della legge, non hanno potuto farlo perché le loro domande erano giunte fuori dai termini, previsti dalle norme allora in vigore, ed inoltre garantire i benefici a coloro che non hanno un'esposizione all'amianto di dieci anni, termine previsto dalla legge per ottenere detti benefici e che le associazioni dei colpiti ritengono eccessivamente lungo per malattie che si contraggono con un semplice contatto. La proposta. Garantire modalità diverse di pensionamento anticipato sulla base di periodi di cinque anni; da cinque a dieci; oltre i dieci.

INCHIESTA RICUCCI

Giudizio immediato per quattro indagati

Giudizio immediato per quattro indagati nell'ambito dell'inchiesta sulla fallita scalata ad Rcs da parte di Stefano Ricucci. La decisione, presa dal gip Orlando Villoni su richiesta dei pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli, riguarda Vincenzo Tavano, Luigi Leccese, Tommaso Di Lernia ed Antonio Carano per i reati di favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio. L'avvio del processo, che si terrà di fronte al tribunale monocratico, è stato fissato per il 12 ottobre. L'ex tenente colonnello dell'esercito Tavano e l'alto ufficiale della guardia di finanza Carano, insieme con Leccese (brigadiere capo della Gdf) e Di Lernia (imprenditore edile) secondo il capo d'accusa avrebbero passato delle informazioni a Stefano Ricucci. Secondo l'ipotesi accusatoria, i quattro avrebbero rivelato a Ricucci notizie sullo stato delle indagini che lo riguardavano, tra cui anche informazioni su perquisizioni che ancora dovevano essere eseguite. La scelta del giudizio immediato viene fatta quando «la prova appare evidente», secondo il Codice Penale. I quattro erano stati arrestati il 18 aprile scorso, lo stesso giorno in cui venne arrestato Stefano Ricucci.

Per quanto riguarda invece il principale indagato, al momento, secondo quanto si è appreso in ambienti della Procura di Roma, non sarebbero in programma a breve altri interrogatori. L'imprenditore è accusato, tra le altre cose, di agguataggio e bancarotta.

STOP PRECARIETÀ ORA!

- per l'abrogazione delle tre leggi simbolo della precarietà nella vita e nel lavoro: legge 30 (lavoro), legge Bossi-Fini (immigrazione) legge Moratti (scuola, università, ricerca)
- per una nuova legislazione che garantisca a tutti e tutti, migranti e nativi, i diritti fondamentali del lavoro e di cittadinanza:
- per il ripristino della centralità del contratto a tempo indeterminato, a partire dalla stabilizzazione dei precari delle pubbliche amministrazioni, della Scuola, dell'Università, della ricerca, della sanità, riportando all'interno il lavoro esautorato
- per i diritti sociali e forme universali di garanzia del reddito per tutte e tutti (scuola, salute, trasporti, cultura)
- per la partecipazione, la democrazia, i diritti sindacali

ASSEMBLEA 8 LUGLIO

8.30 --> 14.00

teatro Brancaccio, via Merulana 244, Roma

www.stopprecarietaora.org